

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione delle esequie di Don Ezio Lozza
(* 14-V-1939 / † 12-1-2017)
Rancate, Chiesa di S. Stefano, 16 gennaio 2017

Sorelle e fratelli carissimi,

ogni volta che la morte visita senza preavviso una persona vicina a noi, il nostro cuore inevitabilmente sobbalza. Ci afferra immediatamente la coscienza della nostra fragilità. Ci rendiamo conto della precarietà di tante cose che siamo portati a dare normalmente per scontate e diventiamo subito più pensosi e attenti.

Questa è certamente una reazione positiva, che però non esaurisce ciò che come cristiani siamo chiamati a vivere in questi casi. La fede cristiana ci induce ad andare oltre una meditazione pur doverosa sull'inconsistenza delle cose di questo mondo. Ce lo ricorda il vangelo che abbiamo ascoltato. Noi nasciamo dalla scoperta di una nuova qualità del vivere insieme e dello stare in questo mondo: siamo "invitati a nozze"! È il nostro marchio costitutivo, originario. È l'impronta più profondamente impressa da Gesù nella nostra umanità.

I primi suoi discepoli, inebriati dalla presenza del Signore, hanno cominciato a vivere in una maniera differente. Guardandoli, le persone più religiosamente impegnate del loro tempo non hanno potuto fare a meno di interrogare Gesù sul loro comportamento: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". La risposta è diretta e concreta: il digiuno è fuori posto in una festa di nozze e Gesù è lo sposo presente.

Gesù non ci ha portato un'idea astratta o una visione teorica. Attraverso le relazioni da lui stabilite, ha inaugurato un'esperienza umana. Ha fatto circolare tra la gente da lui riunita una vita più intensa, ha fatto circolare in noi e fra di noi una linfa capace di mettere radicalmente in discussione il potere della morte sulla vita. È qui che s'innesta la somiglianza tra il sacerdozio dell'antica alleanza e quello esercitato da Gesù nei confronti dell'umanità. Gesù non è mai stato storicamente un ministro dedicato ai riti, un addetto del culto del tempio. Non ha mai offerto sacrifici cruenti nel santuario di Gerusalemme, come ci ricorda con chiarezza la lettera agli Ebrei. In una cosa, però, la sua esistenza umana è stata pienamente sacerdotale: nel suo condividere fino in fondo la nostra debolezza, nella sua obbedienza di figlio anche dentro la morte. Nel suo pieno abbandono al Padre, ha fatto passare dal suo al nostro corpo la pienezza della vita che non muore. E così ci introduce in quella comunione tra il cielo e la terra, di cui, attraverso l'Eucaristia e gli altri sacramenti, possiamo avere la pregustazione gioiosa già nei fuggevoli giorni che trascorriamo su questa terra.

Carissimi, la brusca interruzione del cammino terreno del carissimo don Ezio ci rattrista profondamente. La sua forte personalità non gli ha mai impedito di servire con generosità le persone a lui affidate. La sua scomparsa colpisce i familiari e gli amici, le

comunità di Rancate e di Besazio, che si vedono private da un giorno all'altro della sua guida forte, preparata e fedele. Don Ezio lascia un grande vuoto nel nostro presbiterio e in particolare in questo vicariato. Ci conforta, però, e ci sostiene l'abbraccio del Signore, la linfa silenziosa, la potenza della sua risurrezione dai morti. Attraverso la sofferenza, Cristo "divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono". Rimaniamo uniti in questa certezza, preghiamo, speriamo e continuiamo a crescere nell'amore. Siamo certo fragili e precari in questo mondo, ma amati e resi salvi proprio dentro questa nostra debolezza. Insieme al Vescovo Pier Giacomo – a cui volentieri lascio ora la parola, per un ricordo più personale di don Ezio – a nome di tutti i presbiteri e i fedeli della nostra diocesi, assicuro di cuore alla sorella, al fratello e a tutti i parenti la vicinanza affettuosa e il ricordo riconoscente nella preghiera.